IL RITO
DI CONSACRARE LE CHIESE

Colla sua antichità, significato, convenienza, prerogative, e motivi di rispettarle

ESPOSTI

IN OCCASIONE DI CONSACRARSI LA CHIESA

DI S. IGNAZIO

IN ROMA

DA FRANCESCO MARIA GALLUZZI

Della Compagnia di Gesu' Prefetto della medesima Chiesa,

E Dedicati all' Eccellentiss. Sig. Donna

IPPOLITA LUDOVISJ BUONCOMPAGNI

Principessa di Piombino.

IN ROMA MDCCXXII.

Presso il Salvioni nell' Archiginnasio della Sapienza.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMA SIGNORA

U costume dell' antichità superstiziosa, per conciliare a' loro delubri la venerazione, il dare a credere qualche Dio tutto occupato, tutto impegnato a proteg-

gerli. Con quest' arte messero in tanto rispetto i tempj dedicati a Giove, di Roma in Campidoglio, di Ammone, e di Dodona, e quello dedicato a Diana in Efeso, a Giunone in Samo, a Minerva in Atene, che furono i Santuarj più celebri della gentilità affascinata. Grazie al Cielo, che le nostre Chiese non han bisogno di mendicare dalla bugia la riverenza, mentre tanta loro ne guadagna quella, che non può mentire, la Fede. Da lei scorti e sappiamo, e crediamo, che Dio e li occupa colla sua reale presenza, e li santifica con i suoi Sagramenti, e li nobilità con i suoi misterj, e li rende stimabili con la profusione delle sue grazie. Quel patrocinio però, che nulla fa d' uopo cercare alle nostre Chiese a bastanza da se auguste, convien, che lo cerchino, e procurino questi miei poveri fogli, che del-

delle Chiese trattano, e della loro consagrazione, per ricevere dall' ombra di chi li protegga, quella luce, quale non hanno, e per altra parte merita l' argomento sì splendido, che da essi si tratta. Un tale patrocinio da chi posso io più sicuramente promettermelo, e sperarlo, che dall' Eccellenza Vostra, in cui, oltre le tante belle doti del suo animo sì eccelso, scorgo il bel pregio dell' esser' illustre rampollo della Nobilissima Casa Ludovisj, Casa che essendo stata come il Sole a tutto il mondo sempre benigna, e benefica, ha però altresì sempre con occhio ben distinto rimirata la nostra Compagnìa, come con distinzione di beneficenza rimira alcune parti della terra il Sole! Non pretendo quì di annoverare i benefizj, de' quali si conosce a Lei debitore il nostro Ordine, che stancheranno qualsivoglia al-

ge-

gebra, e metteranno ſempre mai in ſgomento la noſtra gratitudine. Ricordo ſolo quelli, che dal Signor Cardinale Lodovico Ludovisj furono compartiti a queſta noſtra Chieſa, di cui ſpecialmente ſi tratta nella preſente Operetta. E da chi non ha riſcoſſo gli ſtupori la ſplendida liberalità, e divoto impegno di queſto gran Porporato nell' onorare Sant' Ignazio noſtro Fondatore, e ſuo ſpecial Protettore, arrollato da Gregorio XV. ſuo Zio con ſolenne Canonizazione nel numero de' Santi? Egli fu, che volle fabbricargli a proprie ſpeſe tempio sì maeſtoſo, e non contento di avere impiegato centomila ſcudi da principio per la fabbrica, per accreſcerne la magnificenza, li accrebbe nel ſuo teſtamento ſin a dugentomila: ne meno gli premè la ſontuoſità dell' edifizio, che la celerità di ridurlo

fia-

a fine, come ne fece palese nel medesimo il desiderio. Egli fu, che elesse per se, e per il Zio defonto in questa Chiesa il Sepolcro, ordinando il trasporto dell' ossa di Gregorio XV., e la fabbrica d' un sontuoso avello, acciò fosse onorato nella Chiesa di S. Ignazio quel Pontefice, che a S. Ignazio aveva decretato l' onore di Santo, e come venerabile era questi per il suo Altare, così commendabile fosse quegli per il suo Sepolcro. Che più? quanto è di magnifico, di bello, di raro in questa nostra Chiesa, tutto con muta eloquenza predica, e commenda la liberalità di quel gran Prencipe, e della sua Eccellentissima Casa, erede non meno del Sangue, che della beneficenza, ed amore verso di noi. Di questo han dato ben chiaro saggio i Genitori dell' Eccellenza Vostra, i quali seguendo l' esempio de' loro antena-

ti,

ti, a noi sì propensi, hanno eletto ancor essi appresso di noi il Sepolcro alle loro ceneri, ordinandone da Sardegna il trasporto, e provedendo con abbondanza di Cappellanìe, e annue rendite alla di lei stabile magnificenza, e religione. Di questo ne abbiamo anche la riprova dall' Eccellenza Vostra, e dalla sua speciale divozione verso il Santo Patriarca, e bontà verso il nostro Ordine, corrispondente alla sua pietà verso Dio, che le persuade di frequentare ogni anno appresso di noi gli Esercizj di Spirito, per tacere quì l' operato da Lei nel promovere la fabbrica del sopraccennato Sepolcro di Gregorio, e gli altri rimarchi della sua propensione e verso la nostra Chiesa, e verso la nostra Compagnìa, de' quali, come delle sue virtù, mentre tanti sono i testimonj, e gli ammiratori, stimo superfluo

far-

farmene io compilatore ſu queſte carte col riſchio nel riportare le altre ſue virtù di offenderne una tanto geloſa di non comparire, quale è la ſua modeſtia. Mi baſterà dunque dire ciò, che può dirſi con ogni verità, e ſolo baſta ad eſſer ſuo gran pregio, che S. Ignazio, a cui deve tanto il mondo, ſia alla Famiglia Ludoviſia, ed in conſeguenza anche a Voſtra Eccellenza, debitore; e che ſe alla ſua virtù, dopo Dio, deve l'aver meritato gli onori, alla loro Famiglia deva l'averli ricevuti con tanta magnificenza. Queſti motivi han confortato il mio ardire ad offerire a Voſtra Eccellenza queſto piccolo libretto, quale, quando Ella ſi degni gradire, come ſpero, aggiungerà a queſti poveri fogli quel pregio, che aggiungerebbe un prezioſo diamante ad un metallo, in cui foſſe incaſtrato. Con

che facendole umilissima riverenza mi confermo

Dal Collegio Romano

Di Vostra Eccellenza

Umilis. Divotis., ed Obbligatis. Servitore
Francesco Maria Galluzzi della Comp. di Gesu.

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS
Præpositus Generalis Societatis JESU:

CUm librum, cui titulus: IL RITO DI CONSACRARE LE CHIESE: à P. Francifco Maria Galluzzi Societatis noſtræ Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint: facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, ita videbitur: cujus rei gratia has Literas manu noſtra ſubſcriptas, & ſigillo noſtro munitas dedimus.

Romæ 14. Aprilis 1722.

Michael Angelus Tamburinus.

B 2 IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

N. Episc. Bojan. Vicesg.

LA presente Sagra Operetta di commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico da me attentamente veduta ha per mio credere un pieno merito di esser mandata in pubblico benefizio, alla luce, e potrebb' ella bastantemente darci à conoscere la pietà grande dell' erudito Scrittore, quando non fosse a Roma tutta già nota.

Questo dì 23. Aprile 1722.

Gio: Battista Gamberucci Primo Maestro di Cerimonie della S. Sede Apostolica.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicat. Sacri Palatii Apostolici Magister.

AL DISCRETO LETTORE.

V*I presento, o divoto Lettore, un piccolo libretto, il quale però può portarvi non poco vantaggio se da esso apprenderete a fare concetto de' Riti della Chiesa, e del rispetto dovuto a' sacri Tempj. Non è stata mia intenzione di scrivere un' Opera perfetta sopra le ceremonie del consacrare le Chiese, richiedendo ciò altro tempo, altro studio, altro talento in chi deva comporla: ma solo di darvi qualche tintura, o sia leggiera notizia di esse, acciò non ne siate affatto nuovo. A fine poi di schivare il pericolo che riuscisse la lettura tediosa, se l' argomento fosse stato del tutto dogmatico, e speculativo, ho procurato d' inserirvi qualche cosa più piana, ed intelligibile a tutti, acciò da tutti si possa scorrere, imitando il volare delle locuste, che non solo non poggiano troppo alto, come le aquile, ma di più ora volano, ora si posano. Per questo non vi sia discaro l' inserirvi, che fo, alcuni esempi di rispetto, o d' irriverenza portati alle Chiese, benche possa parere non avere esse riscosso gli ossequj da gli Uomini, e chiamati contro gl' irriverenti i castighi da Dio, perche consagrate, ma perche sua casa, come la chiamò il Signore. Voi ben sapete, che in certi libri, i quali possono andare per le mani di tutti, è be-*

Mat. 21.

ne,

ne, che tutti vi trovino il suo pascolo. Sapientibus, & insipientibus debitor sum: *diceva l'Apostolo* Rom. 1. *Il Signore, che ha creato il mondo per tutti, ha voluto porvi il cibo per tutti, adattato a ciascuno*: Dat escam omni carni Ps. 135., *e però non solo il frumento per gli Uomini*: Adipe frumenti satiat te Ps. 147., *ma anche l'erba, ed il fieno per le bestie*: Producens fœnum jumentis, & herbam servituti hominum. *Voi, che sete più culto, vi pascerete quì di ciò, che è più scelto, e principale dell'opera, qualche altro meno introdotto si pascerà di ciò, che è più ordinario, e solo accessorio. Con la stessa bontà spero, che condonerete alla penna il divertire, chè ha fatto nell'ultimo capo a scrivere qualche cosa della Chiesa di S. Ignazio, essendo la Consacrazione di essa stata il motivo di scrivere questi fogli, e però avendo un certo diritto, che di essa se ne desse qualche contezza. Altro non mi resta, se non pregarvi a leggere, quanto scrivo, con occhio, non critico, ma divoto, non per approvare lo Scrittore, che al certo non lo merita, ma per approfittarvi dello scritto, che per voi sarà un gran merito, e da me sarà recato a gran guadagno. Vivete felice.*

CAP. I.

Dell' antichità di questo rito di consagrare le Chiese.

IL rito, o costume di Consagrare le Chiese, come luoghi particolarmente destinati al Culto di Dio, ed a gli atti di Religione, vien deriso da Calvino, e da altri eretici, quasi vano, e superstizioso: perche, dicono essi, non è il culto, che devesi a Dio, attaccato ad un luogo più che ad un altro, nè più si deve adorare Iddio in Gerosolima, o nella montagna, che altrove, purche si adori in spirito, e verità, come disse Cristo alla Samaritana: egli è da per tutto, e come a lui si deve il nostro ossequio in ogni tempo, così se gli deve in ogni luogo. Oltre che le muraglie, e le case, essendo inanimate, siccome sono incapaci di ricevere la Grazia, così lo sono di ricevere la consagrazione. Con queste mendicate ragioni cercano essi di screditare la consagrazione delle Chiese. Ma dà loro una solenne men-

Calvin. l. 3. Instit. c. 20. Madeburgens. cent. c. 6.

Jo: 4.

mentita la pratica inviolabile di tal rito uſato in tutti i tempi e nella Legge di Natura, e nella Legge Scritta, e nella Legge di Grazia. Nella Legge di Natura abbiamo dalla Sacra Geneſi, che il Patriarcha Giacob: *Erexit lapidem, ut ibi ſacrificaret, eumque conſecravit, fundens oleum deſuper, & appellavit Domum Dei*. Nella Legge ſcritta abbiamo, come Moisè conſagrò il Tabernacolo: *Unxit, & ſanctificavit cum omnibus vaſis ſuis, Altare ſimiliter, & omnia vaſa ejus*; il che fu una ſpecie di conſagrazione ſimile a quella delle noſtre Chieſe, come oſſerva il P. Petavio *de Hierarch. Eccleſ. l.3. c.5.* Abbiamo, che Salomone celebrò ſolennemente la dedicazione del Tempio: *Dedicavit Domum Dei Rex, & univerſus populus*, e che nel tempo di tale dedicazione ſacrificò ventidue mila bovi, e ventiſeimila montoni. Abbiamo, che Giuda Maccabeo, avendo purgato il Tempio di Geroſolima dalle ſue profanità, ed immondezze, e fattovi un' altare nuovo di pietra, celebrò l' enceniſmo, o ſia l' encenia, ed ordinò, che ſi celebraſſe ogn'anno. E queſta feſta dell' Encenia, o ſia dedicazione del Tempio ſi oſſervava religioſamente da' Giudei a tempo di Geſù Criſto, il quale non volle mancarvi, come riferiſce S. Giovanni al cap. 10. Che diremo poi della Legge di Grazia? nella quale ſe crediamo a S. Clemente citato da' Sacri Canoni, queſto

Geneſ. 28.

Exodi 40. *Numer.* 7.

2. *Paralip.* 7.

1. *Macab. c.* 4.

Encænia feſtivitas erat Dedicationis Tépli. S. Iſidoro *l.1. de Eccleſ. Offic. c.* 35., dal che dice eſſer venuto nella Chieſa

ſto rito fu praticato, e poi tramandato alla Chieſa dagli Apoſtoli. Certamente a tempo di S. Paolo le Chieſe erano conſagrate, al che allude egli, come vogliono alcuni Dottori, ſcrivendo nella prima a' Corinti al *c.11. An Eccleſiam Dei contemnitis?* S. Marco diſcepolo di S. Pietro conſagrò una Chieſa in Aleſſandria, dedicandola al medeſimo S. Pietro, come ſi riferiſce *in cap. Sacroſancta* §.2. Niceforo Caliſto *l.2. hiſt. c.33. e ſeg.* atteſta, che da i Santi Apoſtoli Filippo, Bartolomeo, Tomaſo, Matteo, ed Andrea furono fabbricati, e conſagrati da per tutto ſacri Tempj. Lo ſteſſo riferiſce de' Santi Simone, e Giuda, Euſebio *l.2. hiſt. c.16.* Succeſſivamente dopo gli Apoſtoli, ed i Diſcepoli immediati degli Apoſtoli, ſi conſagrarono da' Criſtiani le Chieſe. S. Urbano I. conſagrò in Chieſa la Caſa di S. Cecilia, come riferiſce il Metafraſte. S. Marcello conſagrò la Chieſa di S. Lucina, come racconta S. Damaſo *l. Pontif. c.21.*, e Coſtantino Magno, che fiorì nel 300., fece conſagrare in Geruſalemme una Chieſa, chiamata *Magnum Martyrium*, come narrano Euſebio *l.4. de Vita Conſtantini*, e Teodoreto *l.1. c.30.*, e ſoggiunge Niceforo *l.8. c.50.*, che il giorno di tale dedicazione, cioè il Decimoquarto di Settembre, fu, da quel tempo, di feſta nella Chieſa di Geroſolima: per non dire nulla delle conſagrazioni fatte a ſuo tem-

il farſi l'anniverſario delle Conſagrazioni de' noſtri Tempj. *Chriſtiani ſervant illú morem. Conſuetudo conſecrádi Eccleſias ab Apoſtolis manavit. S. Clem. ep.2., & Cau. Eccleſias 16. q.7. Vide Jo: Steph. Durád. l.1. c.24. de ritibus Eccleſiæ.*

po da S. Silvestro Papa delle due Basiliche de' Prencipi degli Apostoli. Sebbene anche avanti Costantino, se crediamo ad Eusebio *l.* 10. *c.* 3., i Cristiani, morto Massimino, celebrarono le dedicazioni delle Chiese, che andavano edificando. *Quod quidem spectaculum*, soggiunge l' Istorico, *celebre appellatur, & Christianis omnibus optabile, & vehementer desideratum.* S. Atanasio, che fiorì nel 340., fa memoria della dedicazione delle Chiese *Epist. ad Constantin.*, e loda l' esempio di Esdra. S. Ambrogio *l.* 1. *epist.* 8. scrive di aver ritrovati i Corpi de' SS. Gervasio, e Protasio, dopo aver dedicata una Chiesa, *cùm Basilicam dedicassem*: oltre che fa un Sermone, ed è l' ottantesimo nono, *de Dedicatione Basilicæ*. S. Agostino poi ne fa varj ne' giorni delle consagrazioni di Chiesa, o loro anniversarj. S. Gregorio Magno nel *l.* 3. *de' suoi Dialogi c.* 30. attesta di aver dedicato un Tempio, stato prima degli Arriani, e che Dio approvò tale dedicazione con illustri miracoli. Ma io non finirei mai, se volessi citare quanti appresso gli antichi han praticato, approvato, o testificato questo rito di consagrare Chiese: Vedasi Paulino 2. *ad Delphin.* 4., *Ad Amandam* 11., e 13. *ad Severum*, Gelasio Papa *Epist. ad Episcopos Lucaniæ, & Aprutii c.* 6. S. Prospero *l. de Prædict. & promiss. par.* 3., S. Enodio Ticinese *ad Maximum Episcopum*,

S. Gi-

S. Girolamo *l.12. Commentar. in c.43. Ezech.*, S. Felice Papa IV. *epist. ad Episcopos per diversa loca constitutos*, il Bellarmino *l.3.c.5*. E sopra tutto vedansi i Sacri Canoni, da' quali si caverà, che la consagrazione delle Chiese non solo è approvata, ma comandata, *Cap. Ecclesias de Consecrat. dist.1.*, e sopra tutto i Canoni del Concilio Niceno, e dell' Ipponese universale per tutta l' Affrica citati dal Graziano *de Consecrat. dist.1.*

Ciò supposto, riflettano quanto si allontanino dal vero quelli, che ardiscono d' impugnare un rito abbracciato dalla Chiesa, e praticato in tutti i tempi, lodato da tanti Santi, e Sacri Scrittori! Nè vale il dire [ciò che oppongono, come si accennò di sopra] che dovendosi Iddio adorare in ogni luogo, non fa bisogno consagrare luogo particolare per adorarlo, perchè ne pure fa bisogno di assegnare luogo particolare, ove Dio abiti, mentre stà per tutto, e David nondimeno ce l' assegna: *In Cœlo sedes ejus*. *Ps.10.* Ne pure fa bisogno di determinare giorno particolare per adorare Iddio, dovendosi onorare in ogni tempo, e nondimeno Dio ha determinato a gli Ebrei il Sabbato, a noi la Domenica, ed i giorni di festa per onorarlo. Ne pure fa di bisogno assegnare luogo particolare, ove Iddio dicasi, che veda, vedendo egli da per tutto: e contuttociò Abramo dopo il sacrifizio offerto d' Isacco

Genes. 22.

sul Monte Moria: *Appellavit nomen loci illius, Dominus videt*. Che potrà rispondersi a queste istanze! Se non che Iddio, il quale stà per tutto, in modo speciale dicesi abitare in Cielo; Che Dio, che sempre deve onorarsi, ed ogni giorno, in modo speciale deve onorarsi nel giorno di festa; Che Dio, che da per tutto vede, con specialità di compiacenza, e di approvazione vedeva in quel Monte! Ora lo stesso dicasi de' Tempj Sacri, ne' quali come in casa sua propria Iddio è onorato, e riconosciuto da' Fedeli come Dio: *In mundo Dominus, in templo Deus*, disse Pietro Blesense. *Cùm totus mundus Dei sit, Ecclesia tamen Domus Dei dicitur*, S. Ambrogio. Anzi nota il P. Cornelio à Lapide, inerendo alla versione Caldea, che Abramo chiamasse il Monte Moria *Deus videt*, prevedendo, e destinando quel luogo alla fabbrica d' un Tempio, in cui Dio era per vedere, ed esaudire le suppliche di chi vi fosse entrato ad orare: *Quia in Monte hoc extruendum erat Templum, in quo Deus visurus, & exauditurus erat supplicantium vota. Unde Chaldæus putat Abrahamum hac sua immolatione montem hunc Moria, sive Syonem destinasse templo, illudque ibi ædificandum prædixisse*. Cornel. à Lapid. *in c.22. Genes.* Ne vale il dire, che il Sacrifizio di Cristo, che era figurato da quello d' Abramo, e tanto più perfetto di quello d' Abramo, fu

fat-

fatto alla scoperta fuori di Gerusalemme, siccome che il Sagramento dell' Eucarestia fu istituito da Cristo in un Cenacolo, non in una Chiesa consagrata: onde non doverà consagrarsi in oggi la Chiesa, perchè in essa e si rinuova il Sacrifizio, e si rinuova il Sagramento: poiche, come ben risponde S. Tomaso nella 3. *parte q.*83. *art.* 3., altro è la rappresentazione de' misterj, altro è la riverenza, con cui si devono rappresentare. Il mistero della Passione, e de' Sagramenti, si deve rappresentare, e rinuovare in quel modo, che Cristo gli ha istituiti, ma per riverenza di essi non si deve rappresentare in ogni luogo. Tanto più, che vi furono fini particolari di consumare la sua Passione all' aperto, e fuori di Gerosolima, acciò si sapesse, che pativa non per i soli Giudei, ma per tutto il mondo. La Chiesa poi ha determinato di consagrare i luoghi, e gli altari per questo Sacrifizio, e Sacramento, acciò si significhi per essi la Santità, che deriva da essi ne' Fedeli, e la Santità, con cui devono i medesimi Fedeli accostarsi a riceverli. *Domus, in qua hoc Sacramentum celebratur, Ecclesiam significat*, dice il Dottore Angelico citato, *sicut & Ecclesia nominatur, quæ convenienter consecratur, tum ad repræsentandam sanctificationem, quam Ecclesia consecuta est per Passionem Christi, tum ad significandam sanctitatem, quæ requiritur in his, qui Sacramentum suscipere debent.* Ne

Nè di maggior peſo è l' objezione, che fan contro la conſagrazione delle Chieſe i Maderbugenſi, Calvino, ed altri Eretici, dicendo non doverſi dare a' ſaſſi, ed alle pareti la virtù, o capacità di ricevere la Grazia: perchè la conſagrazione non è un Sagramento, ma un Sagramentale; non conferiſce la Grazia al luogo, che ſi conſagra, ma lo rende idoneo ad orarvi con frutto, ad amminiſtrarvi i Sagramenti, a rinuovarvi i Sacrifizj. *Conſecratio Templi non eſt Sacramentum, ſed diſpoſitio quædam ad Sacramenta, quatenus reddit idoneam ædem*, ſcrive S. Tomaſo nel luogo citato. Onde, come ben nota il Caetano [*in eum locum*] sbagliano alcuni in queſta materia per eceſſo, ſtimando, che le Conſagrazioni diano la Grazia, e Virtù ſpirituale, come i Sagramenti; altri per difetto, ſtimando, che non ſervano a nulla. Siccome non è vero il primo, così è falſo il ſecondo, conforme ſi vedrà nel Capo ſeguente.

Nè pure vale il dire ciò, che ſogliono in queſta, e ſimili congiunture opporre comunemente gli Eretici de' noſtri tempi, che di queſta conſagrazione delle Chieſe non ſi fa eſpreſſa menzione nella Scrittura; perchè, o non è vero, mentre di Salomone abbiamo nel 2.*de Paralipom.* al *c.*7. *Dedicavit Domum Dei Rex*; o ſe è vero, non deve rigettarſi ciò, che abbiamo per tradizione coſtante di

tan-

tanti ſecoli, e di tutte l' età della Chieſa, conforme avviſa l' Apoſtolo 2. *ad Theſſalonic.* 2. *Tenete traditiones, quas didiciſtis ſive per ſermonem, ſive per epiſtolam.*

CAP. II.

De' vantaggi, che portano le Chieſe conſagrate, e quanto ſiano ſtate in venerazione a gli antichi Fedeli.

NOn ſolo la conſagrazione delle Chieſe non è biaſimevole, ſecondo che falſamente opinarono alcuni, nè è inutile, e di verun conto, ma è di grande utilità a' Fedeli. Il primo vantaggio, che quindi ſe ne ritrae, e lo nota il Bellarmino, è una profeſſione eſterna di Culto a Dio, in onore di cui fa quell' azione, e conſagrazione. Il ſecondo vantaggio ſi è un atteſtato dell' eccellenza della noſtra Religione Criſtiana, la quale richiede, che ſiano ſantificati con ſpeciale rito quei luoghi, ove ſi devono offerire i ſuoi Sacrifizj, e amminiſtrare i ſuoi Sagramenti. Il terzo vantaggio ſi è il mettere in maggior riputazione, e riverenza a' Fedeli i medeſimi Sacrifizj, e Sagramenti, perchè le ceremonie eſterne, e materiali ingeriſcono a noi, che ſiamo ſenſibili, maggiore ſtima, e venerazione de' mi-

misterj, ed effetti spirituali della Grazia: Onde con ragione disse S. Agostino *lib.* 19. *contra Faustum c.* 11. *Nullam Religionem neque veram, neque falsam sinè Cæremoniis posse consistere*. Oltre queste utilità comuni a tutti i sacri Riti della Chiesa, ve ne sono alcune particolari per questo, che si riportano da' Teologi, e da' Santi. La prima è assegnata da S. Tomaso nella questione citata 83., cioè che le Chiese consagrate hanno una certa virtù spirituale, per cui si rendono atte al Culto Divino. Quale virtù, dice il Caetano, non è una qualità aggiunta a quelle mura, ma una certa attitudine, ed abilità, che egli chiama virtù incoativa, ad eccitare, in chi vi entra, la divozione, e riverenza. La seconda utilità è riferita dal P. Suarez *tom.* 2. *de Religion. l.* 3. *c.* 7., ed è, che il pregare nelle Chiese consagrate porta seco l' esser più efficace l' impetrazione di ciò, che si chiede, sì in riguardo alle Divine Promesse, sì in riguardo dell' intercessione della Chiesa, quale perche Cristo ama come sua Sposa, non si può negare, che le preghiere, fatte dalla medesima nella consagrazione de' sacri Tempj, non abbino un' efficacia particolare per ottenere quanto domandano. La terza utilità accennata da S. Crisostomo *hom.* 5. *c.* 11., è, che nelle Chiese consagrate o non siamo tentati, o le tentazioni non hanno contro di noi quella potenza,

e ti-

e tirannia, che fuori di esse, conforme le orazioni di S. Chiesa: *Visita quæsumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle*: Onde, dice il Santo Dottore, che i Demonj non entrano nelli Tempj consagrati, ma stanno fuori alla porta. Per questo avanti di consagrare le Chiese si usa l' esorcismo, per cavare da esse, e tener lontani i Demonj. La quarta utilità, osservata da più Dottori, e Teologi è, che come nell' entrare nell' Arca di Noè le fiere ancora più crudeli si cicuravano, e divenivano mansuete, così nelle Chiese consagrate entrando i peccatori, più facilmente si compungono, e dispongono ad esser mossi dalla Grazia eccitante, che gl' invita a penitenza. La quinta utilità accennata da S. Nilo, e da S. Girolamo *l.12. in Ezech. c. 43. de Æde Sacramentum, de terrena habitatione Collegium*, è l' esser rappresentazione della Celeste Gerusalemme; *Ecclesiam, ut Cœlum adi*. Onde, come i giusti entrando comprensori in Cielo vengono arricchiti del lume della gloria, e della stola d' immortalità, e per essa divengono immortali, impassibili, così a proporzione entrando Viatori nelle Chiese consagrate, ricevono lumi soprannaturali, grazie, e virtù da poter resistere a tutti gli assalti diabolici, e non cedere alla debolezza della natura, acquistando una certa superiorità, e dominio sopra se stessi, sin a

comparire poi più che Uomini. Ciò parve, che volesse esprimere il Profeta Ezechiello, il quale, ove nel Capo primo della sua Profezia dice, che gli quattro animali, i quali tiravano il Cocchio della Divina Gloria, avevano simiglianza di Uomo: *Similitudo hominis in eis*, nel Cap. 10., rivedendoli, li chiama non più Uomini, ma Cherubini: perche ove la prima volta li vide nella campagna su le sponde del fiume Cobar, la seconda li osservò, che uscivano dal Tempio con diversità proporzionata alla diversità del luogo: e a questo si può appropriare il celebre detto di S. Agostino, che nell' Arca di Noè entrando gli animali, vi restavano animali, ma chi entra nella Chiesa, entrandovi uomo, vi diviene più che uomo. Si può per ultimo aggiungere questo vantaggio nelle Chiese consagrate sopra il Presepio, ed il Sepolcro di Cristo, il Cenacolo di Sion, e la Casa di Nazaret, che ove quei luoghi furono santificati dal Redentore colla sua Persona *ad tempus*, e con un benefizio passaggiero: queste sono consagrate con una Consagrazione permanente nella sua virtù, e nobilitate dall' esistenza reale della sua persona nel Santissimo Sagramento dell' Altare. Tralascio quì ciò, che insegnano alcuni Teologi, e non improbabilmente, che coll' entrare nelle Chiese consagrate si conseguisce la remissione de' peccati veniali. Il che

quan-

quando sia, ben se ne vede il gran vantaggio.

Dal che, e dal molto più, che potrebbe dirsi, è manifesto, quanto culto deve darsi alle Chiese consagrate, e con quanta riverenza entrarvi, e trattenersi in esse: *Domum tuam decet Sanctitudo*. Quindi è, che attestano uniformemente gl'Istorici, che ne' tempi antichi e con gran divozione, modestia, e silenzio si entrava, e si stava nelle Chiese già consagrate. S. Gregorio Papa narra nel *lib.3. de' suoi Dialogi c.30.*, che fece una consagrazione di Chiesa in Roma con gran concorso, e Cantici sacri: *Cum magna populi multitudine venientes, atque Omnipotenti Domino laudes canentes eandem Ecclesiam ingressi sumus*. Quando S. Silvestro consagrò le Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo in Roma fu tale il concorso, e la divozione del Popolo, che può meritamente dirsi essere stato uno de' più segnalati trionfi della Chiesa. Oltre gli attestati di riverenza, che verso quella Basilica del Prencipe degli Apostoli diede Costantino Imperatore, già a tutti noto; fu comune a tutti gli antichi Cristiani (e lo riferisce S. Gio: Crisostomo *hom.30.*) di entrare nelle dette, ed altre Chiese consagrate colle ginocchia per terra, baciando i liminari, ed il pavimento. Anzi di Carlo Magno Imperatore si racconta, che non volle entrare nella Basilica di S. Pietro altrimenti, che baciando tutti gli scalini

Vide Croiset 18. Novemb.

Vide Sylvest. Petrasanctam.

dell'Atrio, e giunto alla Confeſſione, che è il luogo de' SS. Apoſtoli, ſi gettò con la fronte per terra ad orare, ed adorare. Non diſſimile fu il portamento di Teodoſio pur Imperatore nel viſitare le Baſiliche, depoſto il diadema, e le armi imperiali, come riferiſce il Baronio *tom.*5. *all' anno* 398. E queſto ſteſſo era il coſtume degli antichi Criſtiani, ſeguita a raccontare il medeſimo Iſtorico: gionti alle ſoglie delle Chieſe conſagrate, s' inginocchiavano, e con riverente umiliazione le baciavano. Entravano poi ſenza alzar palpebra, e con atteggiamento di publicani, e peccatori aſſiſtevano alle Sacre Funzioni. S. Gio: Criſoſtomo *c.*4. *in* 1. *ad Cor. hom.*36. riferiſce, che oſſervavano in Chieſa ſilenzio sì grande, che incontrandoſi aſſieme amici, o parenti, i quali per molti anni non s' erano veduti, nè pure ſi dicevano una parola, o ſi davano un ſaluto. S. Martino Veſcovo, ſe crediamo a Severo Sulpizio, non mai fu veduto ſedere in Chieſa, che foſſe conſagrata, ma bensì ſtava genufleſſo ſempre, e tremante. S. Nonna madre di S. Gregorio Nazianzeno (com'egli atteſta *Orat.* 19.) non fu mai veduta dirvi una parola, nè mai voltare le ſpalle al ſacro Altare, imitando il coſtume degli Ebrei, che nell' uſcire dal tempio di Salomone ſi guardavano di voltare le ſpalle al Santuario. S. Ambrogio non permetteva, che ne pure vi ſi toſſiſſe: e celebrando

egli

egli col Clero i suoi Offizj nel Duomo di Milano, nè pure voltò un occhio curioso a mirare una truppa di Soldati entrati con gran romore a saccheggiarlo. Che più? S. Agostino racconta nel *lib.* 1. *de Civitate Dei*, che i Gentili medesimi, e i Barbari entrando nelle Chiese consagrate de' Cristiani, vi stavano con riverenza, e molto maggiore di quella, che portavano a' Tempj de' loro idoli; e i Soldati di Alarico Re de' Goti, come riferisce l' Orosio *lib.* 1. *cap.* 39., entrati in Roma, non diedero un minimo fastidio, e portarono ogni rispetto non solo alle Basiliche de gli Apostoli, ma ancora alle persone, che vi trovarono, secondo l' ordine avutone dal loro Prencipe. Piaccia a Dio, che non mai i Cristiani abbino da idolatrare nelle loro Chiese consagrate, ove han dato segni di tanta riverenza fin gli stessi idolatri: *In exemplum Ophni, & Finees, idolorum scelera operamur in Tabernaculo Dei*, lo pianse S. Girolamo *in cap.* 8. *Ezech.* Acciò non succeda simile a noi anche il castigo, sarà bene addurre i flagelli dati da Dio ad alcuni Profanatori di dette Chiese, e conoscerne la gravezza sì della colpa, come della pena, il che farassi nel capo seguente.

CAP. III.

CAP. III.

Della gran colpa, ch' è il non portare rispetto alle Chiese consagrate, e come Dio l' ha spesso punita con severi castighi anche temporali.

QUanto più venerabili, e più venerate sono state le Chiese consagrate con i sacri crismi, e benedizioni, tanto maggiore è la colpa di chi ardisce profanarle con le irriverenze. Vi son Teologi, che stimano ogni peccato esterno sia più grave, e colpevole, se venga fatto in Chiesa, per l' irriverenza, che porta al luogo sacro: *Peccata externa ex natura sua inferunt aliquam irreverentiam locis, quæ ab Ecclesia ad sacros tantùm usus destinata sunt, & quidem majorem, quanto magis secundùm prudentis Viri judicium actus malus sanctitati loci repugnare videtur*, Suarez *tom.*1. *de Relig. lib.*3. *de reverentia debita locis sacris cap.*6. Or come non sarà altresì grave colpa l' irriverenza, che portano alcuni sin su gl' altari, profanando le Chiese, e facendole, come disse Cristo, di Casa d' Orazione spelonca di ladri, con rubbare a Dio l' onore, il lustro alla Religione Cattolica? Certamente se la gravità della colpa si deduce dalla gravità della pena, giusta il detto di Tertulliano: *Pœ-*

Pœna est definitio culpæ: non vi è peccato nè più minacciato da Dio, ne più punito di questo: *Visitabo super omnes, qui complent Domum Dei iniquitate*, disse il Signore per Sofonia *c.*1., notisi quel *super omnes*, senza eccezione di persone, senza riguardo. E' vero, che contro ogni peccato *accipiet armaturam zelus illius*: *Sap.*15.; ma pure non in tutti i tempi, non con tutte le persone, se non altro, non con tanto sdegno, non con tanto sfogo della sua collera. *Indignatio Dei commovetur, quando in consecratis Deo templis indignus habitator est*, disse S. Girolamo, perchè questo è un disprezzare come personalmente lo stesso Dio, e chiedere giustizia nella Tesoreria della sua Misericordia. In fatti le morti più miserabili, che si leggono nella Divina Scrittura, sono di un Baldassare, e d' un Antioco, e tutte due in pena di aver profanato il tempio. E dove Dio si contentò di cacciare dal Paradiso terrestre i primi trasgressori per mano di un Angelo, volle cacciare con le sue mani dal Tempio i violatori del Tempio. *Nec alicui sceleri corrigendo legimus apposuisse manum, nisi contra inhonorantes Deum in Templo*, lo notò S. Bernardino *Ser.*20. Quasi dicesse: si puniscano gli altri peccati dall' altre creature, istromenti della mia giustizia, dall' acque la contumacia di Farone, dal fuoco la dissolutezza di Sodoma, dalla terra le mor-

mormorazioni di Datan, ed Abiron, da un Angelo la ſuperbia di Sennacherib &c. ma l' irriverenza del Tempio è caſtigo riſervato a me, ed alle mie mani. *Ultio Domini eſt, ultio Templi ſancti ſui*: *Hierem.*51. Che ſe ciò è vero del Tempio antico di Salomone da lui dedicato a Dio, quanto più lo ſarà de' Tempj Cattolici conſagrati con rito ſolenne da' Veſcovi? Ove vi ſta il Signore non ſolo a titolo della ſua immenſità, o ſpeciale aſſiſtenza, come in quello, ma con la ſua preſenza reale, e ſacramentale! ove i ſacri criſmi han ſantificate ſin le pareti, che li compongano! che però S. Girolamo citato non diſſe ſolo *in Templis*, ma *in conſecratis Deo Templis*, per moſtrare il reato maggiore di chi profana le Chieſe, quando ſono conſecrate, e S. Agoſtino nota, che nelle Chieſe dedicate, ſiccome ogni riſpetto è più dovuto, così ogni irriverenza è più notabile, perchè *parietes Deo Omnipotenti ſunt conſecrati*: *l. contra Creſconium c.*40. Io ſolo parlerò delle Chieſe conſagrate, acciò ſi rifletta, che forſe a queſto titolo ſpeciale ſi moſtrò più irritata la Divina Giuſtizia. Baſti dire ciò, che oſſerva Socrate *lib.*7. *cap.*25. non eſſer ordinariamente l' irriverenza delle Chieſe introdotta in veruna Città, che non ſia ſtata ſeguitata da qualche ſolenne caſtigo, o di permiſſione di altri peccati, o di diſgrazie private, o di calamità pubbliche, che è ſe-

è secondo S. Tomaso il triplicato flagello, con cui Dio punisce i profanatori delli suoi Tempj. Non è mia intenzione provare una simile verità con gli esempj di ogni secolo. Solo aggiungerò quì alcuni castighi temporali, e palpabili mandati da Dio a certi profanatori delle Chiese, come quelli, che sono i più sensibili, e però se non i più da temersi, i più temuti.

Racconta Nicio Eritreo *Exempl.* 30., che stando un giorno il P. Cesare Baronio, avanti che fosse promosso al Cardinalato, a confessare nella Chiesa Nuova di Roma, si accorse, che un Giovane in vece di orare, stava ad amoreggiare in detta Chiesa, usando un' immodestia disdicevole alla santità del luogo. Tentò il Padre di distorlo col mostrargli volto torvo, ed occhj sdegnosi, ma indarno. Si avanzò per tanto ad ammonirlo, e chiamatolo in disparte, si fece a dirgli con dolci parole, che portasse rispetto a quel luogo consagrato a Dio, che il civettare in esso era una irriverenza assai disdicevole, onde S. Agostino se ne fece gran scrupolo di averla commessa: *Ausus sum etiam in celebritate solemnitatum tuarum intra parietes Ecclesiæ tuæ concupiscere, & negotium agere procurandi fructus mortis, lib. 3. Confes. cap. 30. &c.* E così aggiunse altri motivi proprj della sua pietà, e degni della sua lingua, non meno erudita, che la sua

penna. Il Giovanastro tracotante, in vece di compungersi a quell' esortazione, inalberandosi, e sbuffando, lo interroppe con impertinenza, dicendo, che non aveva bisogno delle sue prediche, e molto meno delle sue correzioni, se gli levasse per tanto d' avanti, o più tosto venisse fuori, che gli averebbe ben fatto intendere, come si trattava con gente onorata. Rispose il Baronio con altrettanta mansuetudine, che suo offizio era il confessare in quella Chiesa, non il fare duelli in piazza. Avvertisse però, che l' aveva da fare con Dio, che seppe prendere contro gl' irriverenti del tempio il flagello. Uscì il Giovane di Chiesa borbottando, e di mal talento, quasi quell' avviso gli fosse stato un affronto. Salì a cavallo, ma il Cavallo prima manzo, e conoscitore del suo padrone, divenuto allora istromento della Divina Giustizia, lo buttò sdegnoso a terra con tale impeto, che al misero se gli ruppe in pezzi una gamba. Fu portato a casa spasimante per il dolore, ove posto sotto la cura tormentosa de' Cerusici, riconobbe esser tutto giusto castigo della passata irriverenza al Tempio, e suo Ministro: mandò pertanto a chiamare il B. Baronio, e con umiltà maggiore, di quel che fosse stata la sua passata arroganza, domandò a lui perdono, e volle domandarlo a Dio con una dolorosa confessione fatta appresso di lui, quale tenne poi per suo stabile Confessore.

Lo

Lo ſteſſo Autore riferiſce, che predicando in una Città d'Italia con pari frutto, e zelo un Padre della Congregazione Somaſca, alcuni Giovani nobili in vece di andarvi a compungerſi; vi ſi portavano per tutto altro fine, cioè per ſalutare, ciarlare, cianciare, corridere: onde non potè il Predicatore contenere il ſuo zelo una mattina di dar loro dal pulpito qualche avviſo del diſguſto, che con ciò portavano a Dio, del diſturbo, che recavano a lui, ed alla ſua udienza. Inviperiti i Giovanaſtri fecero intendere dipoi al Predicatore, che ſe non ſapeva i buoni termini, glieli averebbero inſegnati col baſtone: eſſer eſſi Cavalieri, e degni d'eſſer riſpettati, non già ſcorbacchiati in pubblico. Il buon Padre ſi tacque a tale imbaſciata, predicando con i fatti la manſuetudine di Gesù Criſto, quale aveva inſinuata più volte con le parole. Ma preſe bene Iddio le parti del Predicatore, e caſtigò l'irriverenza della ſua Chieſa. Poichè tutta quella combriccola di giovanaſtri dentro il termine d'un anno non comparve più ne in Chieſa, ne in Città; eſſendo tutti, uno dopo l'altro, caſcati morti all'improviſo ſenza Sagramenti, e ſoliti ajuti della Chieſa, laſciando un gran dubbio della loro ſalvezza, ed a tutta la Città, che lo riconobbe, un grande ammaeſtramento di quanto Dio ſia geloſo dell'onore de' ſuoi Tempj. Ma ſe ne caſi anti-

Eſemp. 148.

tidetti i profanatori del Tempio furono puniti fuori di Chiesa, nel seguente furono castigati nella medesima Chiesa.

In Sicilia alcuni Soldati scioperati, entrarono nella Chiesa, ove si conserva il Corpo di S. Alberto Carmelitano, e quivi con baldanza cominciarono a commettere varie irriverenze, ridendo, burlando, proverbiando &c. Quando ad un tratto si sentì dibattersi la tomba del Santo con strepito, e romore per la Chiesa, quasi fosse terremoto. Ed ecco cadere i disgraziati a terra, alcuni di essi, e forse i più irriverenti, vi restarono morti, altri tramortiti, ed altri sì mal conci, che parvero battuti dall'Angelo, come Eliodoro profanatore del Tempio. Fu aperta la cassa del sacro Deposito, e fu trovato il Santo stare in positura come di domandar vendetta contro i violatori di quella Chiesa consagrata a Dio, e a lui.

Castigo e temporale, e spirituale fu quello, a cui sottoposesi, suo mal grado, una Signorella Giovane in Crotone di Calabria l'anno 1600. Pareva, che ella venisse alla Chiesa non per adorare, ma per essere adorata, ed inchinata, non per piangere le sue colpe, ma per invitare le altrui, per ridere, vagheggiare, salutare, e commettere mille irriverenze. Fu più volte ammonita di questo suo procedere sì libero, e disdicevole alla santità d'un Tempio

pio

pio consagrato. Ma ella, se non si mostrò offesa, come ne' casi riferiti di sopra, della correzione fattale, al certo non ne fece alcun frutto, seguitando come prima. Iddio, che vedeva esser per causa sua la Chiesa divenuta luogo di conversazione [non mancando de' giovanastri, che secondassero il di lei genio], la volle colpire in una conversazione, ove stando in compagnia di altre sue pari, fu assalita da fieri dolori di viscere, che non ammettendo giovamento di rimedio, la diedero ad un tratto spedita. Fu chiamato un Confessore a confessarla, e disporla alla morte, il quale ben consapevole delle sue profanità nella Chiesa, le insinuò di detestarle. Lo credereste! l'inferma in vece di piangerle, ed accusarsene colpevole, cominciò a scusarle, ed a dire, che non vi conosceva male. Ma ripigliando il Sacerdote, che male vi era pur troppo, ella infastidita voltolli le spalle con replicare: o se Dio non mi vuole così, lascimi stare, e costrinse il Sacerdote a partire, senza dargli più retta. Il Padre della giovane, in casa di cui era stata riportata, vedendo, che il pericolo di lei era prossimo, fece fra tanto, mentre si confessava, portare dal Curato il Santissimo Viatico, quale arrivato, ecco un furiosissimo vento chiudere l'uscio della camera con tal fracasso, che pareva vi fosse nella stanza l'inferno tutto. Sbigottito il Paroco riportò indietro il Sagra-

gramento, ed i domestici entrati in quella Camera, ritrovarono roversciata, ed infranta ogni cosa, e la infelicissima giovane morta per terra, ma così deforme, che pareva un vero Demonio. Il misero Padre procurò, che fosse tenuto celato il successo per il credito della famiglia, e fece seppellire con segretezza quel cadavero. Cosa mirabile, non si trovò luogo, che volesse riceverlo: non la Chiesa, non il Cimitero, non la Campagna, non il lido del Mare: perchè ovunque lo seppellivano, lo ritrovavano sopra terra: finchè il medesimo Padre della giovane inviperito: Orsù, disse, giacchè io non trovo luogo, che vogli il corpo di mia figlia, venghino i Demonj, e se lo portino, a riunirlo coll'anima all' inferno. Detto fatto, subito i Diavoli vennero, e con gran festa se lo portarono seco. *P. Segn. Quaresf.*

Riferisce il Ribadeneira *lib.del Prencipe c.* 37., che avendo Filippo Re di Francia mosso guerra a Pietro Re di Aragona, comportò, che i suoi Soldati facessero dell' insolenze alle Chiese, e ne gettassero a terra una dedicata a S. Narcisso. Mandò Iddio ad un tratto sopra il suo Esercito un esercito di mosche velenose, che in breve tempo ne uccise più di sessantamila: e poco dopo morì il Re istesso nella Città di Perpignano. E di qui nacque il proverbio delle mosche di S. Narcisso, come nota il

il Cardinal Baronio ſopra il Martirologio Romano. Il ſimile diceſi eſſere accaduto a Totila Re de' Goti.

Peggio fu punito Abdila Re de' Saraceni, ſe crediamo al Cardinal Baronio *tom.* 10. *de' ſuoi Annali*, perchè peggiore ancora fu il ſuo attentato contro la Chieſa dedicata a S. Fortunato nella Città di Salerno l' anno 874., oſando di profanarla con ogni ſorte d' incontinenza: poichè cadde per virtù divina dal tetto un groſſo trave di piombo ſopra il ſuo capo, e l' uccife: ed è da notarſi, che non fece alcun danno ad una vergine, di cui cercava egli attualmente di eſpugnare la coſtanza, perchè nulla conſentì eſſa alla di lui sfrenatezza. Pena ben dovuta alla temerità ſacrilega di queſto Prencipe: perchè ſe il ſolo accoſtarſi uno ſtraniero all' antico Tabernacolo era delitto degno di morte: *Quiſquis externorum acceſſerit, occidetur*, *Numer.* 1., molto più l' accoſtarſi, l' entrare in una Chieſa Cattolica, e conſagrata un barbaro, e farla ſteccato d' incontinenza.

CAP. IV.

CAP. IV.

Di alcune cagioni di consagrarsi le Chiese, e delle Cerimonie praticate nel consagrarle.

CUriosità degna di sodisfarsi è quella di risapere le cagioni, che hanno indotto Santa Chiesa a consagrare i suoi Tempj, e le cerimonie usate nel consagrarli. Io per servire alla brevità, ne addurrò solo alcune sì dell' une, come dell' altre, rimettendomi al Pontificale Romano, ed a quelli Autori, che più diffusamente ne trattano. La prima cagione dunque può essere, che avendo gli Ebrei praticato di dedicare i loro tempj, come ricavasi da più luoghi delle sacre Carte, *Genes.* 28. *Exod.*40. *Reg. lib.*8. *c.*10., ed i Pagani medesimi i loro fani, e delubri agl' Idoli, e demonj con riti particolari, era conveniente, che all' antica religione, o superstizione si sostituissero, ed opponessero dalla Chiesa sacre Ceremonie, che li avantaggiassero, o gli emendassero, come a gli antichi sacrifizj fu surrogato da Cristo il Sacrifizio incruento dell' Altare. La seconda cagione, apportata da S. Tomaso 3. *p. q.*83. *art.*3., è, che si consagrano le Chiese per rappresentare la santità, che ha ricevuta la S. Chiesa Cattolica per mezzo della Passio-

ne

ne di Cristo, e per significare la Santità richiesta in chi deve in esse ricevere i Sagramenti: *Ecclesiæ consecrantur tum ad repræsentandam sanctificationem, quam Ecclesia consecuta est per Passionem Christi, tum etiam ad significandam sanctitatem, quæ requiritur in iis, qui Sacramentum Altaris suscipere debent*. La terza cagione è, acciò quel luogo fosse più conveniente a Dio, che corporalmente con la sua Divinità, ed Umanità vi abita come sorgente d' ogni santità, e che in un certo modo, per usare l' espressione d' Ivo antico Dottore, si battezzassero prima con i sacri crismi le mura, nelle quali dovevano i Fedeli battezzarsi, e ricevere i Sagramenti. La quarta cagione accennata da S. Agostino *Ser.252.*, e da S. Bernardino *Serm.1. in Dedicatione Ecclesiæ*, acciò quello, che si fa ne' Tempj visibilmente, invisibilmente si compisca nelle nostre anime, che sono tempj spirituali, al che ci dispongono le cerimonie materiali. La quinta cagione, acciò più facilmente ivi Iddio esaudisca le preghiere de' Fedeli. Perchè se parlando del suo Tempio dedicato, potè dire Salomone: *Erit nomen meum ibi, ut exaudias orationem, quam orat in loco isto ad te servus tuus, ut exaudias deprecationem servi tui, & populi tui Israel, quodcumque oraverint in loco isto: 3. Reg. c.8.*, quanto più lo potrà dire ogni Cattolico in un Tem-

Ivo Serm. de Sacr. Dedicat.

pio dedicato, come ben afferma, e ſuppone S. Ambrogio *lib. de exhortat. Virginit.* nel dedicare, che fece una Chieſa ad onore de' SS. Vitale, e Agricola. La ſeſta, ed ultima cagione può eſſere il cacciare da quelle ſacre mura i Demonj. In fatti racconta S. Gregorio, che conſagrando egli ſolennemente una Chieſa in quella parte di Roma, che chiamaſi la Suburra, fu ſentito tra i piedi del gran popolo, affollato ad aſſiſtere a quella ſagra funzione, fuggirſene ratto un animale immondo, e, come cacciatone da occulta violenza, uſcire precipitoſo di Chieſa. *Quod idcirco* (ſoggiunge il Santo) *Divina pietas oſtendit, ut cunctis pateſceret, quia de loco illo immundus habitator exiret*: che è quanto a dire lo ſpirito maligno ſotto quella ſpoglia. E in fatti, com' egli ſeguita a narrare per due notti ſeguenti, ſi udì un gran fracaſſo di Diavoli, ed un brancolare ſtrepitoſo ſu tetti di quel tempio, dopo di che ſuccedè una gran calma, ed una fragranza di paradiſo: *Nulla illic ulteriùs inquietudo hoſtis apparuit, ſed per terroris ſonitum, quem fecit, innotuit, quod à loco, quem diu tenuerat, coactus exibat. Lib. 3. Dialog. c. 30.* Scrive ſimilmente Sigeberto *nella ſua Cronica all'anno del Signore* 187. che dovendoſi conſagrare la Chieſa Catedrale di Colonia, la notte antecedente furono udite voci di Spiriti infernali, che ſi lamentavano di dover

eſſe-

essere ormai cacciati da quel luogo; di cui avevano avuto sì lungo, e pacifico possesso.

E questo basti di esposto intorno alle cagioni di consagrare le Chiese. Passiamo ora al modo, che è quanto a dire a' riti, e sagre Ceremonie, che nella consagrazione si praticano. So che di esse trattano diffusamente più Autori, come Ivo Carnotense *de Sacram. dedicat.*, Gabriel Durante *in Ration. l.1. c.7.* il Cardinale Turrecremata sopra il Canone *Omnes Basilicæ de Consecratione*, S. Antonino nella 3. *parte tit.12.*, Ugo di S. Vittore *lib.2. de Sacram. part.5.*, ed altri, Io qui solo accennerò i principali con il loro significato. Primieramente, come nota il Bellarmino *controvers. tom.1.lib.3.cap.5.*, per consagrare le Chiese vi vuole o il Papa, o un Vescovo: e siccome solo il Vescovo può conferire i Sagramenti della Cresima, e dell' Ordine, così solo un Vescovo può conferire questo Sagramentale. Ciò espressamente insegna S. Dionisio *lib. de Eccles. Hierarch. p.1. c.5. Altaria oleo sacro inungi, & consecrari ab Episcopo debent*. Si costuma ancor qualche volta convocare altri due, o più Vescovi de' luoghi vicini, acciò con la loro assistenza a questa sacra funzione la rendino più solenne: cosa, che pure anticamente si trova usata. In fatti S. Ambrogio in una delle sue epistole, che è la quinta, riferisce di essere stato in-

vitato assieme con un' altro Vescovo, chiamato Felice, a Bassiano per intervenire alla Sagra di una Chiesa. Quanto poi alle cerimonie della consagrazione: Primieramente si accendono dodici candele nel circuito, e pareti del Tempio. Queste, dice Rabano Mauro *lib.2. de Institut. Cleric. c.45.*, nel numero significano i dodici Apostoli, o i dodici Patriarchi, del qual numero duodenario fa menzione S. Giovanni nella sua Apocalisse, parlando dell' edifizio della celeste Gerusalemme: nella luce poi significano la dottrina loro celeste, che illumina, e risplende. Ivo Carnotense porta l' esempio de' dodici Capitani [a' quali potrebbe alludere il numero duodenario] che nella dedicazione del Tempio di Gerosolima recarono successivamente i loro doni: e con ciò veniamo ammaestrati a sempre risplendere ne' tempj con un esemplare modestia, a prendere il lume, e la dottrina sicura della Scrittura, e degli Apostoli, che nelle Chiese si promulga, si spiega, e si predica, e ad offerire i nostri doni, e sopra tutto i nostri cuori giusta il detto dello Spirito Santo: *Non apparebis in conspectu meo vacuus*. Frà tanto il Vescovo consagrante assieme col Clero circonda al di fuori ben tre volte la Chiesa. Questo circondare la Chiesa tre volte, dice Rabano citato, che allude al girare, che fecero i Sacerdoti coll' Arca attorno le mura di Gerico,

co-

come abbiamo ne' libri di Giosuè: non acciò qui, cadano della Chiesa, come ivi di Gerico le mura, ma acciò cada la superbia, e potenza del Demonio all' invocazione d' Iddio, ed alla replica delle sagre preghiere nullameno efficaci delle trombe degli antichi Sacerdoti, o Leviti. Dopo ciascuno delli detti tre giri il Vescovo batte una volta col Pastorale la porta della Chiesa, con le quali tre percosse, dice il Carnotense predetto, mostra la potestà, che ha in Cielo, ed in terra, e sopra l' inferno in virtù del suo Ordine Sacerdotale, ed Episcopale: e soggiunge il medesimo Autore: *Unde post trinam percussionem ostium aperitur: quia Sacerdoti potestatem suam dignè conservanti pars adversa resistere non potest.* In fatti comanda egli non tanto a' custodi della porta, quanto a vizj, ed a' Demonj. *Tollite portas principes vestras &c.* ed aperta la porta, entra col Clero dicendo: *Pax huic domui, quia Christus mundum ingrediens per assumptionem nostræ carnis parietem inimicitiarum à peccatis nostris erectum destruxit, & pacem inter Deum, & hominem, inter cœlestia, & terrestria adventus sui mediatione reformavit.* Entrato il Vescovo in Chiesa, ed invocato il lume del Divino Spirito, e l' assistenza de i Santi, comincia a scrivere col Pastorale nel pavimento ricoperto di cenere l' alfabeto Greco, e Latino in due linee attraverso a modo, e

for-

forma di Croce Greca, cioè dall' angolo appiè della Chiesa alla mano sinistra di chi entra, sino all' angolo destro verso l' Altare, e dall' altro angolo destro alla mano pure di chi entra sino al sinistro. L' alfabeto significa i rudimenti, e principj della sagra Dottrina, e la semplicità della Fede. La forma poi di questa scrittura, significa la Croce di Gesù Cristo, che deve esser l' ordinario, e principale oggetto della scienza de' suoi Fedeli, massime quando stanno ne' sagri Tempj, giusta il detto dell' Apostolo a' Corinti: *non arbitratus sum me scire aliquid, nisi Jesum Christum, & hunc Crucifixum.* Significa inoltre la credenza, e Fede di Gesù Cristo passata da' Giudei a' Gentili, e da' Gentili trasmessa a noi. Si scrivono poi le lettere Greche, e Latine col Pastorale per significare, che la conversione delle genti, siccome nel principio del Mondo è cominciata, così deve terminare per il ministero Sacerdotale. Indi a poco doppo alcune altre cerimonie il Vescovo fa l' aspersione coll' acqua benedetta, mescolata di Sale, Cenere, e Vino, con la quale asperge le muraglie, ed il pavimento. Perchè asperga, lo dice S. Bernardo nel *Serm.* 1. *in Dedicat. Ecclesiæ*: *Quod in visibili Domo facit Pontifex, hoc Christus assistens Pontifex futurorum bonorum operatur in nobis*: cioè terge, monda, e lava le anime nostre. *Lavit nos Sanguine Suo*:

co-

come l' acqua purga, e terge i nostri corpi. Il Sale è simbolo della Sapienza Celeste: la Cenere, la Contrizione del Cuore: il Vino, dell' allegrezza dello spirito, e finalmente l' Isopo, col quale si fa una tale aspersione, è figura giusta il Durando dell' umiltà Cristiana, e del timore di Dio. Fa in oltre il Vescovo col pollice unto di sacro Crisma dodici Croci in altrettanti luoghi distributi su le muraglie della Chiesa, dicendo a ciascuna di esse: *Sanctificetur, & consecretur hoc Templum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti &c.* nella quale unzione, e formazione di Croce consiste formalmente la consagrazione, e diconsi la Chiesa, e le sue muraglie consagrate, come nota S. Agostino *lib.4. contra Crescen. Grammat. c.40.* Le dodici Croci, come si è detto, sopra delle dodici candele, rappresentano i Dodici Apostoli. *Duodecim Cruces chrysmantur in Altari* (scrive il tanto menzionato Carnotense) *& typum gerunt Apostolorum; qui, & primitias spiritus acceperunt, & Crucis mysterium populis, & gentibus manifestare studuerunt.* L' unzione poi significa la Grazia, che ajuta la nostra debolezza, e ci facilita il peso della Croce, come notò S. Bernardo: *Necesse est, un ctio spiritalis gratiæ adjuvet infirmitatem nostram: quia nec sinè Cruce sequi Christum, nec sinè unctione Crucis asperitatem ferre quis posset: Ser. 1.*

in

in Dedicat. Eccles. Finite queste ceremonie, il Vescovo celebra la Messa, poiche per decreto di Evaristo IV. Sommo Pontefice [*apud Bruchard. l.3. Decret. c.27.*] le Chiese devono sempre consagrarsi con la celebrazione della Messa, benchè la celebrazione della Messa non sia di essenza, o necessaria al valore della consagrazione, come insegna il Turrecremata *Can. Ecclesiæ, de Consecrat.*, ed altri.

Ho lasciato indietro la consagrazione dell' Altare, che si fa in occasione di consagrare la Chiesa; per dirne quì brevemente qualche cosa a parte. Si consagra dunque l' Altare doppo essere stato asperso della medesima acqua mescolata di Sale, Cenere, e Vino, di cui si ragionò poco innanzi, con l' unzione, e segno della Croce, come la Chiesa. *Cum ejusdem Crucis charactere Basilicæ dedicantur, altaria consecrantur*, scrive S. Agostino *Serm. 19. de Sanctis*. S. Silvestro Papa fece decreto, che l' Altare fosse di pietra, eccettone quello del Laterano, qual' egli ripose, e volle, che si conservasse, qual' era di legno per avervi celebrato il Principe degli Apostoli. Tanto si ha espressamente da' Sagri Canoni: *Gratian. in can. Altaria, de Consecrat. distinct. Altaria, si non sint lapidea, Chrysmatis unctione non consecrantur*. Deve dunque esser di pietra l' Altare, perchè significa Cristo:

Pe-

Petra autem erat Christus. 1. *Cor.* 10., ed in memoria del Sepolcro di Gesù Cristo, che pure fu di pietra. Si pongono poi nell' Altare Reliquie sagre, e ciò a riflesso della visione avuta da S. Giovanni, e riferita nella sua Apocalisse al capo 6. *Vidi animas interfectorum &c.* cioè l' Anime de' Martiri, uccisi in odio della Fede, qual luogo S. Agostino l' interpreta degli Altari visibili delle Chiese: *Videte* (dic' egli *Serm.* 11. *de Sanctis*) *qualem locum Martyres apud homines mereantur, qui apud Deum locum sub Altari meruerunt &c. rectè sub Altari Justorum animæ requiescunt, quia super altare Corpus Domini offertur. Nec immeritò illic Justi vindictam sanguinis postulant, ubi etiam pro peccatoribus Sanguis Christi effunditur.* Dove notisi con S. Tomaso 3. *p. q.* 25. *art.* 16., che non si onorano le Reliquie in riguardo di loro stesse, ma in riguardo delle anime, delle quali furono istromenti. Si può dire ancora con S. Crisostomo, che gli Altari si arricchiscono di reliquie, per renderli più formidabili a' Demonj. *Ea est enim Sanctorum potestas*, scrive il Crisostomo lodando S. Basilio, *ut illorum superstitum ne umbras quidem, aut vestes ferre possint defunctorum, & loculos quoque reformident. lib. contra Gentil.* Si fa poi questione tra' Teologi, se sia necessario, o no, al consegrarsi l' Altare, il porvi le Reliquie, e lo stesso corre del

consagrarsi le Chiese. Alcuni dicono di sì, e citano a loro favore il Concilio Cartaginense Ottavo *cap.*14. *Canone de Consecrat. Placuit*, e l'Affricano *cap.*7., e il Settimo Sinodo *c.*7., il quale afferma esser ciò di tradizione Ecclesiastica. Altri lo negano. Quel che sia di questo, per non entrare in questioni importune, dico solo, che i Vescovi debbono osservare la consuetudine della Chiesa, la quale o di necessità, o di decenza usa generalmente un tal rito, che a questo titolo ancora sono degne di venerazione le Chiese, e gli Altari consagrati, perchè se Naman Siro fece tanto conto della terra, ove abitava Eliseo, che chiese di portarne via seco il carico di due some, come si ha dal *lib.*4. *de' Re al c.*5., e quel Profeta d'Iddio ne approvò il pensiero, e lo sodisfece: con che venne anche ad approvare il culto delle Reliquie de' Santi, come contro i moderni Eretici osserva il P. Cornelio à Lapide, molto più si deve far conto di quelle ossa e ceneri, che furono già animate da' Santi, e servirono loro per glorificare il Signore, operando, e patendo. Leggasi Sigiberto nella sua Cronaca all' anno 406. con quanto onore furono introdotte, e ricevute in Costantinopoli le ossa di Samuele sotto l'Imperatore Arcadio. Lo stesso dicasi di quelle di S. Gio: Crisostomo sotto Teodosio il Minore, di quelle di S. Niceforo Patriarca sotto Michele, e Teo-

Sur. Metafrast.

Teodora Imperatrice. E per aggiungere esempio più affine alla materia, di che si tratta, nella Vita del Serafico S. Francesco, scritta da S. Bonaventura, si troverà nel capo 6. raccontato, che nella Provincia di Massa a Monte Casale, mentre alcuni suoi Religiosi, volevano celebrare la Messa, trovassero, che la pietra dell' Altare miracolosamente stava alzata, e dentro l' Altare vi erano state riposte per virtù Divina alcune Reliquie di Santi, delle quali il Serafico Padre aveva avuta precedente rivelazione. Tanto è l' impegno del Cielo, che si venerino i preziosi avanzi de' Santi in quel luogo medesimo, ove si sacrifica l' Agnello immaculato; o sia perche preme a Dio, che si veda con tale testimonianza di onore glorificata in terra quella virtù, che da lui è sì ampiamente coronata in Cielo: o sia perche queste anche in silenzio c' insegnano e quali essi furono, e quali doviamo essere noi, come ben notano i SS. Crisostomo, Eucherio, ed Ambrogio. Convincono le Reliquie o quanto bene, col ricordarci il fatto da' Santi, la disperazione di alcuni, che stimano non praticabile la santità, perchè non la praticano; essendo pur troppo facile a persuadersi impossibile ciò, che ci riesce difficile, e da non potersi volere ciò, che non si vuole.

S. Chrys. Hom. de S. Juliano M.
S. Ambr. Ser. de Inv. Corp. SS. Gervasii, & Protasii.
S. Eucher. Homil. de S. Genesio, ove dice: *Hos homines fuisse meminerimus, et sub eadem, qua nos, carnis fragilitate vixisse &c.*

CAP. V.

Quanto ſia conveniente, che ſiano conſagrate le Chieſe in Roma.

BEnchè convenga a tutte le Chieſe del Criſtianeſimo l' eſſer conſagrate, per la maggior Santità, che ad eſſe portano quei ſacri Criſmi, e ceremonie Eccleſiaſtiche, e per compiacerſi più il Signore di eſſere onorato, ed eſaudire in eſſe le preghiere de' ſuoi Fedeli, nondimeno pare, che vi ſia qualche ſpecialità per le Chieſe di Roma. Prima perchè ſe queſta Città metropoli del Mondo, quando era gentile, fatta *magiſtra erroris nullam reſpuebat falſitatem*, quanto più conviene, che ora Criſtiana Cattolica, divenuta *magiſtra religionis*, abbracci ogni ſacro rito, lo inſegni, e lo pratichi. E che? Doverà Roma antica potere rinfacciare a Roma moderna di eſſere ſtata più religioſa, allora, che era più profana, mentre, come abbiamo da' ſuoi Iſtorici, con tanta ſolennità allora a numi bugiardi ſi dedicavano con tanta pompa ſi ornavano i ſuoi delubri, da Tarquinio Superbo a Giove, da Domiziano alla Fortuna, da Veſpaſiano alla Pace &c. quando ora al vero Dio non ſi dedichino da Roma Santa i ſuoi Tempj! Dunque i Conſigli di quel

S. Leo Ser. 1. de SS. Apoſtol. Petro, & Paulo.
Rupert. Ab.

quel Senato profano non si faran mai fatti, se non ne' Tempj dedicati, *nisi in augurato loco*, e le sacre Adunanze de' Fedeli non dovranno ora farsi nelle Chiese consagrate? Questo credo io, che movesse il Sommo Pontefice Urbano VIII. a consagrare l'anno 1626. con rito sì solenne la Basilica del Prencipe degli Apostoli, e ad ordinarne per tutta la Chiesa a 18. di Novembre l'annuale memoria. Oltre che il concorso di tanti forestieri, e di tanti Principi, che venendo a quest' alma Città a titolo di religione, e d'Imperatori, siccome disse S. Agostino, facendosi adoratori de' poveri Pescatori, quali erano gli Apostoli, richiedeva, che, entrando in questi Tempj, fossero non meno rapiti dalla magnificenza, che eccitati a divozione dalla santità de' medesimi; Onde le stesse mura ricordassero loro sentimenti di pietà, e di rispetto. Aggiungasi a questo l'essere le Chiese di Roma specialmente venerabili, altre per l'antichità, altre per le sacre memorie di ciò, che seguì in esse, o nel luogo, ove esse furono fabbricate, o per le preziose reliquie, che in esse si conservano. Certamente il Boccadoro credè più stimabile questa Città per i preziosi depositi de' SS. Pietro, e Paolo, che per tutte le altre sue prerogative. Non è mia intenzione di riportare quì la moltitudine delle sacre Reliquie, e pregj delle Chiese di Roma, del che non mancano

Servius in Virgilium.

Ad sepulchrũ Piscatoris veniunt Imperatores, & Oratores, & fiunt Adoratores. S. Agostin.

Civitas illa hinc facta est insignis magis, quàm ab aliis rebus omnibus. S. Chrysost. in Epist. ad Rom. ser. 32.

eruditi volumi, che ne trattano. Basti dire, che se della Grecia celebre per le sue memorie favolose, scrisse colui: *Nullum sine nomine saxum*, può con maggior ragione asserirsi di Roma non esservi quasi Chiesa, che non abbia qualche prerogativa, o per il modo con cui fu incominciata, o per il modo con cui fu proseguita, o per le Reliquie, con le quali fu dotata, e privilegiata. Che se le mura della Casa d' Abramo al dire di Filone meritarono particolare riverenza per esservi stati ospiti gli Angeli, che dovrà dirsi delle Chiese di Roma, ove abitarono, e non di passaggio tanti Santi, ove furono martirizzati tanti Eroi della Fede, ove non vi è palmo quasi di terra, che non sia imporporato col sangue de' Martiri, non v' è altare, che non sia impreziosito dalle felici spoglie de' Santi, non v' è memoria, che non sia stimabile più di quella de' sette miracoli del Mondo, come della Basilica Vaticana scrisse il più volte citato Cardinale Baronio! E quì mi sia permesso il soggiungere qualche contezza della Chiesa di S. Ignazio, la di cui consagrazione ha dato a me motivo di scrivere questa Operetta, acciò da essa, che non è delle più antiche, e delle più nominate, ne deduca il pio Lettore la convenienza, che vi è di consacrarsi le altre Chiese più qualificate. Considerisi primieramente la grandezza, ampiezza, e magnificenza di questo Tem-

Lucan.

pio,

pio, che può essere un titolo particolare di consagrarlo. Noi leggiamo essersi fabbricato con profusione sì grande di oro, e d' argento da Salomone il suo Tempio, e con altrettanta solennità dedicato, acciò all' ampiezza, e dignità del medesimo corrispondesse la maestà delle ceremonie solenni usate in tal giorno. Leggiamo similmente essersi per opera di Costantino, ed altri augusti Imperatori, e per mano de' Sommi Pontefici consagrati solennemente alcuni Tempj, perchè tra gli altri più magnifici, e maestosi. Ora non si può negare, che questo, benchè moderno, non abbia luogo tra gli edifizj sacri più riguardevoli di Roma, poichè fabbricato con magnificenza uguale alla pietà del Cardinale Lodovico Lodovisi Arcivescovo di Bologna, e Nipote di Gregorio XV. Sommo Pontefice, con applicare in benefizio di tal fabbrica, ed ornamento di essa nulla meno, che dugento mila scudi. Tanto ottenne da quel Prencipe la sua pietà verso Dio, e la sua divozione verso S. Ignazio, arrollato solennemente dal *Zio* nel numero de' Santi, al quale Patriarca il degno Porporato non solo dedicò la sua Persona, e famiglia, ma ancora l' eloquenza veramente d' oro della sua lingua, e le ricchezze del suo erario; della lingua con farne egli un applaudito Panegirico, che è dato alle stampe, e recitarlo egli stesso nella sua Cattedrale di Bologna;

del

del ſuo erario poi, con impiegarne sì gran parte nella fabbrica di queſta ſua Chieſa, ben ſapendo, che in sì pia cauſa la profuſione tanto è più lodevole, quanto è maggiore. E queſto può eſſere il ſecondo fondamento di convenienza, che la medeſima Chieſa ſia conſagrata, cioè l' eſſer dedicata a Dio in memoria di S. Ignazio; perchè eſſendo ſtato il Santo di lei titolare, zelantiſſimo, come lo chiama la Chieſa, di promovere la gloria di Dio per tutto il mondo, e ben dovere, che a nome, e ricordanza di lui in Roma capo del Mondo ſia conſagrato un Tempio, in cui in modo ſpeciale a Dio ſi dà la gloria, giuſta il detto del Profeta: *In Templo ejus omnes dicent gloriam*. *Pſ.*28. Aggiungaſi, che eſſendoſi moſtrato queſto Santo, mentre viſſe in terra, ſommamente impegnato nel procurare lo ſplendore delle Chieſe, e ſommamente addetto alle coſe ſacre, e benedette della Santa Chieſa, ſin ad eſſer queſto l' unico arredo trovato nella ſua povera ſtanza dopo la ſua morte, non è da dubitare, che ritenendo il medeſimo genio lodevole in Cielo, ſia per gradire molto l' aggiunta di ſplendore, e di Sacre Benedizioni, che porta la ſolenne dedicazione alla ſua Chieſa. Tanto più, che nè pure ad eſſa (e può eſſer il terzo titolo, e merito di conſagrarſi) manca il pregio di eſſer Depoſitaria di molte Sacre Reliquie, e Teſoriera di più oſſa di Marti-

Maff. in Vita

ri,

ri, trasmessevi da parti rimote, e donate con distinta liberalità da' Pontefici, e Porporati di Santa Chiesa. In una delle maggiori Cappelle laterali dalla parte dell' Epistola si venera in Urna magnifica il Corpo del Beato Luigi Gonzaga, Angelo di purità, e Protettore di questa Università, di cui è anche da risapersi esser egli morto nel sito medesimo di questa Chiesa, in cui ne' tempi antichi era l' infermeria, come si vede ora rappresentato in pittura in uno de' Quadri Laterali della Cappella di S. Giuseppe, ove per più anni stettero le sue Ceneri con questo motto, *olim cubiculum*, *nunc sepulchrum*. Oltre a detto, e più altri Corpi Santi, vi si venerano delle Reliquie insigni di S. Maurizio, e Compagni della Legione Tebea, di S. Orsola, e Compagne mandate da Colonia, e molte altre donate da Sisto V., e Paolo V., ed estratte da' Cimiterj di S. Lorenzo, di S. Sebastiano, e di Priscilla, secondo che apparisce dalle loro autentiche memorie. Ne vi mancano Reliquie, benchè non insigni, ma di Santi insigni, come di Apostoli, d' illustri Martiri, Confessori, e Vergini, le quali quantunque in quantità siano piccole, non sono poche nel numero, nè sprezzabili per la qualità, se pur non vogliamo riprendere S. Gregorio Magno, il quale fece tanto conto di un poco di polvere limata dalla Catena di S. Pietro, che inviolla, come prezioso do-

Granat. Simb. P. 1. c. 16.

dono all' Imperatrice di Costantinopoli, e S. Ambrogio, il quale preferì un Chiodo, con cui fu crocifisso S. Agricola Martire, a' Tesori più preziosi del Mondo. Or se tanta venerazione si merita, ed ha riscosso da' Monarchi della Terra, e da' Santi del Cielo, mentre vissero in terra, una Chiesa, che conservi un solo Corpo, o poche Reliquie di qualche Santo, che S. Carlo Borromeo, come si legge nella sua vita, non sapeva staccarsene, impiegandovi tutti gli ossequj, e prostrazioni del suo corpo, tutti gli affetti del suo cuore, che dovrà dirsi di questa, che ne ha tante, e per numero, e per qualità riguardevoli? Passo ora a ciò, che più ancora propriamente acquista il merito ad una Chiesa da consagrarsi, ed è il concorso del Popolo, la moltiplicità delle orazioni, de' Sagrifizj, e delle Sagre Funzioni, le quali cose, come dalla consagrazione ricevono particolare efficacia, così con particolare efficacia la richiedono. In questa Chiesa dunque vi si fanno ogn' anno le sagre Missioni con la Communione generale, vi si fa una solenne Novena a S. Giuseppe Sposo di Maria, con istraordinario concorso sin ad empirsene il vaso sì ampio, e coll' intervento di più Eminentissimi Porporati alla Cappella del Santo. Ogni mese vi si amministrano i Sagramenti della Confessione, e Communione a gli Scolari, ed ogni giorno a gli esterni, che ne' giorni

Orat. in Dedic. Basilicæ.

ni festivi vengono con molta frequenza, allettati dalla moltiplicità de' Confessori, e dal buon numero de' Sagrifizj. Nelli medesimi giorni di Festa dopo desinare si fa una pubblica Istruzione per gli Scolari, alla quale concorrono più forastieri, ed anche Regolari, massime quando con pubbliche dispute, e Dialogi danno quei Giovani saggio del loro profitto nelle cose sagre, delle quali vengono ammaestrati. Quello però, che è di ogni giorno, si è l' assistere essi in numero di più di mille e dugento alla Messa, visitare avanti di venire alla Scuola i Sagri Altari, come fanno altresì persone ancora esterne, massime alle Cappelle di S. Giuseppe, di S. Francesco Saverio, e del Beato Luigi, dalle intercessioni de' quali ottengono molte grazie, come attesta la moltiplicità de' voti, che in ogni Altare pendono dalle pareti, ed invitano a glorificare Iddio, ed invocarlo, ne' suoi Santi tanto benefici nelle sagre Immagini di questa Chiesa, conforme il detto del Profeta: *Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: Adorate Deum in Aula sancta ejus: Ps.95.* Or dando la consagrazione una certa idoneità a glorificare Dio, a pregarlo, e ad ottenere ciò, che si prega, come insegna l' Angelico riportato di sopra, pare un gran merito di questa Chiesa di esser consagrata, mentre in essa e tanti concorrono ad orare, e tante

fun-

funzioni dirette al Culto Divino si fanno ogn' anno, tanti Sagramenti vi si amministrano, tanti Sagrifizj vi si offeriscono, tante preghiere vi si porgono ogni giorno. Simili riflessi siccome han stimolato i Padri della Compagnia di Gesù a bramare, così hanno indotta l'Eccellentissima Sig: D. Ippolita Ludovisi Principessa di Piombino a procurare, e l'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Felice Zondodari a fare la solenne Consagrazione di detta Chiesa. Così il Signore esaudisca le preghiere, che dalla Santa Chiesa sua Sposa in tale funzione a lui s' inviano, e quelle, che successivamente porgeranno i Fedeli, che vi concorrano. Fra tanto ciascuno in occasione di tal sagra Funzione divotamente ripeta con S. Ambrogio:

Te nunc, Domine, deprecor, ut supra hanc Domum tuam, super hæc altaria, super hos lapides, quibus sensibile tibi in singulis Templum consecratur, quotidianus Præsul intendas, orationesque servorum tuorum, quæ in hoc loco fundentur, divina tua suscipias misericordia, ut fiat tibi in honorem sanctificationis omne sacrificium, quod in hoc Templo fide integra, & pia sedulitate defertur.

S. Ambr. Ser. de Dedic. Eccles.

IL FINE.